Quotidiano / Anno LVI / N. 225 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 29 settembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stanotte torna l'ora solare

Stanotte termina l'esperienza dell'ora legale e si torna all'orario solare. Per questo alla mezzanotte occorre rimettere l'orologio indietro di un'ora: un'ora di sonno in più quindi, quella che fu persa all'inizio dell'estate.

I sindacati impegnano il governo

Da gennaio tasse ridotte ai lavoratori dipendenti

Chiesto un recupero da 120 a 221 mila lire annue - Forse oggi una decisione Otto ore di discussione nell'incontro di ieri - Non vi saranno aumenti unilaterali per le tariffe - Le questioni degli sfratti, della casa e dell'energia

ROMA — E' durato oltre otto ore consecutive il primo confronto tra il nuovo governo e la Federazione Cgil, Cisl, Uil. Sono servite ad entrambe le parti per fare una panoramica sullo «stato del Paese» e per discutere anche di cose più immediate: fisco, tariffe, casa, energia. Alcuni impegni, nell'immediata vigilia della presentazione alle Camere della relazione previsionale e programmatica, sono stati strappati. Sul fisco — si legge nel comunicato diramato dai sindacati — «*il governo riconosce la necessità di aumentare le detrazioni d'imposta per i lavoratori dipendenti e per i carichi familiari, a partire dal 1980*». A quanto ammonteranno le nuove detrazioni lo sapremo oggi quando il Consiglio dei ministri approverà la relazione programmatica e la legge finanziaria. Il principio è, comunque, passato.

La Federazione unitaria — rappresentata dai segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto, oltre che da Marianetti, Garavini, Marini, Del Piano, Buttinelli, Ravenna e Luciani — ha insistito perché l'aumento delle detrazioni riguardasse anche il '79: e di questo si parlerà in una nuova riunione già fissata per il 9 di ottobre. La richiesta del sindacato parte dalla constatazione oggettiva e ampiamente riconosciuta che le imposte pagate dai lavoratori sono ormai esose per l'effetto di «drenaggio» che ha la inflazione galoppante sui redditi da lavoro ed è diretta a recuperare dal fisco 2.500-3.000 miliardi di lire. In pratica un lavoratore senza carichi di famiglia recupera 120 mila lire all'anno e un dipendente con moglie e un figlio 221 mila lire.

Di tariffe ed energia e prezzi amministrati si discuterà il 9 ottobre, ma intanto il governo (erano presenti Cossiga, che ha abbandonato la riunione intorno alle 15 per andare a Palermo a seguire un convegno di «esperti latinisti», Andreatta, Reviglio, Pandolfi, Scotti e Bisaglia) si è impegnato a non procedere unilateralmente a ritocchi di tariffe. Cgil, Cisl, Uil hanno anche posto la questione di un aggiornamento delle quote per assegni familiari (ferme ormai da anni a 9.880 lire per familiare a carico): anche di questo, come degli sfratti, e dell'edilizia si tornerà a discutere il 9 di ottobre. Sulle tariffe i sindacati hanno tenuto a ripetere la loro ferma posizione: «*nessun aumento deciso unilateralmente, ma un esame del problema, anzitutto con il sindacato, nel quadro di programmi di investimento e di sviluppo delle aziende di servizio pubblico e difesa coerente del sistema di fasce sociali che garantisca il potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori*». Vi è, inoltre, la necessità di «*un interesse a consolidare il regime dei prezzi controllati*».

Un altro punto acquisito da Cgil, Cisl, Uil riguarda la scala mobile il cui meccanismo è negli ultimi mesi sotto accusa: «*scala mobile e contingenza non sono oggetto di interventi del governo*», si legge nel comunicato sindacale. A proposito ancora di costo del lavoro il governo ha sostenuto che gli interventi di fiscalizzazione riguarderanno soltanto gli oneri contributivi. Dal canto suo, la Federazione ha puntualizzato che le «*misure di assunzione a carico dello Stato di quote dei contributi sociali, rivolte a ridurre i costi di produzione, devono essere finalizzati ad una politica di programmazione e, specificamente ad*

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Vertice tedesco-americano sul dollaro

Il ministro del Tesoro USA, Miller, e il presidente della Riserva Federale Volcker incontrano oggi il cancelliere tedesco Schmidt e i loro omologhi tedeschi per predisporre un piano di salvataggio del dollaro prima della riapertura del mercato dei cambi di lunedì. Il dollaro era infatti di nuovo a terra ieri su tutti i mercati e le banche centrali sono dovute intervenire per impedire una pesante caduta. Anche la Banca d'Italia sostiene il dollaro benché in settembre la situazione valutaria italiana si sia pesantemente invertita, con l'uscita dall'Italia di sei o settecento miliardi di lire ed un prevedibile forte disavanzo mensile della bilancia dei pagamenti. Il dollaro ieri quotava 802 lire al cambio ufficiale e da 790 a 800 lire presso le banche commerciali. L'oro ha oscillato attorno ai 400 dollari per oncia, prezzo record superato in alcuni mercati.

A PAGINA 7

Corteo e comizio contro il terrorismo

A Padova prima risposta al ricatto della paura

Presenti delegazioni delle fabbriche e partigiani - La manifestazione si è conclusa all'Università - Necessità di un sempre maggiore impegno - Striscioni e slogans contro i 500 attentati degli autonomi - Il discorso del prof. Aloisi

Dal nostro inviato

PADOVA — Piazza dei Signori si riempie molto lentamente: un centinaio di persone verso le 17, poche di più mezzora dopo, un mezzo migliaio quando arrivano gli operai usciti dal turno pomeridiano delle fabbriche, alla fine la manifestazione conterà 1500 persone. Le facce sono prevalentemente quelle dei compagni di sempre: pochi i cittadini venuti spontaneamente, relativamente scarsi i docenti e i giovani. Mancano i gonfaloni del Comune e dell'Università (anche se ci sono sindaco e rettore), non è arrivata la delegazione promessa dal Consiglio regionale veneto.

I muri attorno alla piazza — è uno dei centri di riunione degli autonomi — sono tappezzati di scritte minacciose: «Processo sì, ma al PCI»; minacce e insulti ad alcuni compagni testimoni al processo 7 aprile; su tutti, il solito simbolo della falce e martello traversati da un mitra. Uno dei testimoni, un docente da tempo sotto il mirino del partito armato, come lo era il prof. Angelo Ventura, commenta amaro: «chissà se quando spareranno

Michele Sartori

(Segue in penultima)

PADOVA — Il professor Ventura, dimesso dall'ospedale, torna a casa in compagnia della moglie

Alle Murate 7 guardie in ostaggio

FIRENZE — Due ergastolani reclusi nelle carceri delle Murate a Firenze hanno sequestrato, sotto la minaccia di un coltello, sette agenti di custodia in servizio nella prima sezione del carcere, nella quale sono detenute una settantina di persone. I due ergastolani sono Domenico Federigi e Francesco Siani: il primo è il padre di Giuseppe Federigi, un terrorista condannato e incarcerato per la strage di Querceta, dove furono uccisi tre agenti di polizia. L'eccidio avvenne nell'ottobre del '75 e al momento dell'arresto Giuseppe Federigi e il suo complice si dichiararono prigionieri politici e appartenenti al gruppo di «Lotta armata comunista» Domenico Federigi è in carcere per furto e altri reati. Francesco Siani, invece, che sconta l'ergastolo per omicidio, è stato trasferito a Firenze dal carcere speciale di Favignana solo mercoledì scorso. Nei prossimi giorni l'uomo dovrà essere giudicato in Appello per essere evaso, nel '77, dal carcere di Siena insieme con Mario Sala, accusato di alcuni rapimenti in Toscana e che è ancora latitante. Alle Murate sono giunti in nottata i magistrati Vigna e Chelazzi.

Una classe dirigente allo sfascio

La Palermo di sempre il giorno dopo i funerali

PALERMO — *Cronaca di una giornata palermitana, 24 ore dopo l'ultimo saluto a Cesare Terranova e a Lenin Mancuso, vittime del terrorismo mafioso.*

La città non ha archiviato quell'immagine straziante dei due corpi massacrati in via Rutelli. E arriva Cossiga, presidente del consiglio. Una visita lampo, propagandata come un sopralluogo sui mali della Sicilia, che poi finisce in fuga di fronte ad una manifestazione di gente venuta da molte parti della Sicilia che era lì a ricordare il dramma dell'isola. Quando Cossiga sbarca a Punta Raisi, a pomeriggio inoltrato, su Palermo comincia a piovere. Ad accoglierlo è il presidente della Regione, il democristiano Mattarella. Vanno insieme, per una doverosa visita, dalla vedova di Terranova. Un brevissimo incontro. Poi il corteo superscortato di auto blu attraversa le vie di Palermo, quelle della nuova città sfregiata dalla speculazione immobiliare sulle aree, le altre dell'antico centro storico che cade a pezzi, un boccone, anche questo, succulento per i nuovi pescecani che stanno alle porte.

Alla Regione il governo di centro-sinistra è sull'orlo della crisi. Solo alcune ore prima, nel fondo della notte, ne è uscito con le ossa rotte da una seduta drammatica e avvilente nell'austera sede del parlamento siciliano a Sala d'Ercole. Quanto è avvenuto sembra uscito dai fotogrammi di un film. E' invece realmente accaduto.

Alle 8 della sera, giovedì, c'è un assessore del governo, il repubblicano Rosario Cardillo, uomo del clan di Gunnella, che si presenta dimissionario dai lavori pubblici. Si porta appresso una squallida storia dei primi di settembre quando di passaggio da Firenze denuncia un furto ai suoi danni di 30 milioni dalla stanza di un albergo che — scoprirà subito la polizia — non è mai stato consumato, e una gestione dell'assessorato ai confini del codice penale. Quest'ineffabile uomo va al microfono di Sala d'Ercole e dice: «Onorevoli colleghi, qui c'è un equivoco. Io non mi sono mai dimesso, ho solo rinunciato alla delega dei lavori pubblici. Sono ancora assessore regionale in carica. La dichiarazione solleva le proteste sdegnate dei comunisti. Democristiani, socialisti e socialdemocratici non aprono bocca. Il presidente della Regione preso in contropiede, chiede smarrito una sospensione della seduta. Nell'aula cala la notte, e arriva Gunnella.

Dietro le quinte si svolge un incredibile duello a colpi di ricatti e minacce di ritorsione. Saranno tre ore tesissime, su cui pesano gli sfacciati «avvertimenti» che Cardillo dal podio, il dito rivolto al banco del governo, lancia dalla tribuna. «Presidente — dice ad un tratto — un incidente, che so io, può capitare a tutti. Anche a lei...». E' una sceneggiata comica ma tragica: gli «incidenti» a Palermo sono fatti di proiettili. Il ricatto incrociato è in pieno svolgimento. «Se Cardillo ha sbagliato, pagherà. Ma se hanno sbagliato anche altri, pagheranno pure loro». E ancora: «Presidente, guardi questo nostro governo come è degenerato. Io ho la documentazione...».

La seduta ricomincia dopo la mezzanotte ma con un altro colpo di scena. L'assessore riprende la parola e dice: «Va bene, mi dimetto. Ho avuto un franco colloquio con il presidente. Mi ha convinto. E poi lo faccio per il bene della Sicilia, domani arriva Cossiga ed è bene che trovi un clima pulito». E Cossiga è arrivato. Mattarella e il centro-sinistra siciliano hanno tenuto per i capelli un governo che ha perso la faccia. Il presidente del Consiglio quando attraversa Palermo può leggere sui muri due manifesti che si fanno la guerra: uno della DC che «lo saluta», l'altro del PCI che do-

Sergio Sergi
Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

È forse ingenuità pensare al disarmo?

Una discussione si è aperta in Occidente sui problemi della difesa: è circolata in convegni riservati (ma neanche tanto), sulle pagine di alcuni giornali, in dichiarazioni più o meno ufficiali di esperti e no. La maggiore fiammata si è accesa quando in uno di quei convegni l'ex-segretario di Stato americano Kissinger ha messo in dubbio la volontà o la possibilità del suo paese di accorrere in aiuto dell'Europa, perché le città degli Stati Uniti si troverebbero in questo caso minacciate dalla rappresaglia missilistica e nucleare dell'URSS. Il dibattito si è allargato con la proposta di alcuni militari francesi di creare una forza atomica mista franco-tedesca, così da portare anche la Germania fra le potenze nucleari (suggerimento respinto dal governo di Bonn). Infine le dispute si sono estese all'esame dell'intero equilibrio militare mondiale.

L'argomento è stato evocato, sia pure per una via obliqua, anche al parlamento europeo di Strasburgo. In quella sede i rappresentanti del PCI hanno esposto autorevolmente la posizione del nostro partito. Non staremo a ripeterla a due soli giorni di distanza. Un ragionamento generale, che concerne anche altre forze politiche, ci sembra tuttavia necessario.

Non siamo esperti di strategia. Non entreremo dunque nell'esame tecnico di questa o quell'arma, questo o quell'arsenale. Un detto celebre che ha avuto fortuna vuole che la guerra sia cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali. Oggi non si tratta di guerra. Ma il tema in questione è ugualmente abbastanza grave per poterlo abbandonare ai soli tecnici. Tanto più che le cifre degli esperti sono, ancor più di quelle delle statistiche, manipolabili a piacimento. Abbiamo sentito lo stesso Kissinger dire che se fosse stato ancora segretario di Stato avrebbe sostenuto tesi opposte a quelle che sostiene oggi. Per tutti i mesi scorsi abbiamo visto alcuni generali e parlamentari americani sostenere che gli Stati Uniti erano divenuti militarmente inferiori all'URSS mentre con gli stessi dati a disposizione i dirigenti del Pentagono, a cominciare dal loro capo Brown, dimostravano di essere superiori.

Ma esperti o no, dobbiamo tutti sottoscrivere una constatazione. Al di là delle manipolazioni, la sensazione di insicurezza è reale. Viviamo in un mondo insicuro. Perché? Non certo perché si sia negletto spensieratamente in passato il motivo della sicurezza militare: al contrario, per decenni esso è stato dominante, a tratti persino ossessivo, nella politica degli Stati e delle loro alleanze. Sono ormai quasi 35 anni che dura nel mondo una spossante corsa ad armamenti sempre più micidiali, sempre più sofisticati, sempre più costosi. Tutto questo per sentirsi dire oggi che non siamo affatto sicuri.

La superiorità militare dell'occidente — dell'America in primo luogo — una volta era indiscussa: per anni la stampa ne ha parlato come di qualcosa che andava da sé. Eppure l'inviolabilità militare dell'occidente, che era poi quella dell'America soltanto, andò perduta molti anni fa, quando apparvero i missili intercontinentali e i satelliti spaziali: a cavallo fra gli anni '50 e '60 anche il cinema americano se ne rese conto con alcuni celebri film. Era illusorio pensare che l'URSS si potesse rassegnare alla sua condizione di inferiorità. Per raggiungere la parità con l'America essa si era impegnata in uno sforzo militare logorante, che ha pesato su tutta l'evoluzione della società. Ne sopporta ancora le conseguenze. Ma una sostanziale parità l'ha conseguita. E' nato così quello che si è chiamato l'equilibrio del terrore: un'espressione agghiacciante che dice quanto lontano sia dalla sicurezza simile stato di cose.

Ma la stessa parità è un concetto fragile. A chi si riteneva superiore può sembrare essa stessa insopportabile. A chi l'ha appena ottenuta può apparire precaria e minacciata da ogni iniziativa dell'interlocutore. Da quando nei primi anni '50 gli esperti fantasticavano di una specie di «arma assoluta» è sempre circolata l'illusione che qualche nuovo ritrovato tecnico potesse bastare ad alterare i rapporti di forze politici, oltre che strategici. Di qui il carattere implacabile, spinto perfino oltre ogni calcolo logico, di una corsa agli armamenti che ha portato ad accumulare armi in quantità di gran lunga superiore a quella sufficiente per distruggere l'intera umanità.

Oggi, al di là di alcune preoccupazioni che sono reali (e come potrebbero non esserlo nelle condizioni di insicurezza o di sicurezza febbricitante in cui vive il mondo?) la discussione in corso sembra celare la tentazione di un nuovo *round* della corsa agli armamenti, stimolato sia dalla crisi economica e sia dagli ennesimi ritrovati della tecnologia militare. Vi sono dietro questa spinta, come dietro ogni cosa che abbia attinenza agli armamenti, interessi poco confessabili di predo-

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

La pubblicazione del saggio sull'«Avanti!»

Echi discordanti a Craxi Contrasti tra i socialisti

Diffusa e smentita una dichiarazione del segretario PSI all'«Espresso» - Polemico Cicchitto - Piccoli e Bodrato: giudizi contraddittori

ROMA — Il saggio pubblicato da Bettino Craxi sull'*Avanti!* — e l'idea che esso conteneva di un'«alleanza» di forze politiche e sociali capace di mettere mano a una riforma dello Stato — ha provocato una forte accelerazione dei ritmi del dibattito politico. Le reazioni non mancano. Reazioni esterne, di esponenti di altri partiti, ed anche interne al Partito socialista (espressione, queste, delle tensioni che nei giorni scorsi si erano già manifestate nelle dispute sulla necessità o meno del Congresso straordinario del partito).

Vi è stato, nella giornata di ieri, anche un piccolo «giallo». L'*Espresso* ha diffuso il testo di alcune dichiarazioni del segretario socialista, che sono state riprese da tutte le agenzie di stampa. Qualche ora dopo l'ufficio stampa del PSI ha diffuso un comunicato, con il quale si affermava recisamente che Craxi non aveva rilasciato «*alcuna intervista o dichiarazione al settimanale* l'Espresso». Poco dopo la direzione del settimanale confermava: «*La dichiarazione del segretario del PSI è stata rilasciata martedì 25 alle ore 12 nel suo ufficio milanese di piazza del Duomo al giornalista Renzo Di Rienzo e da questi fedelmente trascritta*». Perché vi è stata questa scaramuccia delle smentite contrapposte? Che cosa diceva la famosa, e contestata, dichiarazione di Craxi?

Nelle poche frasi attribuite al segretario del PSI si affermava, tra l'altro, che i socialisti vogliono dalla DC un «*segno di buona volontà che può consistere o nel rinunciare alla presidenza del Consiglio a favore di un laico o nell'accogliere la richiesta del PCI di far parte del governo*». E la dichiarazione soggiungeva: «*Se la DC risponderà di no sia al progetto di riforma delle istituzioni che alle questioni di governo, allora non resterebbe che passare all'opposizione*». La dichiarazione pubblicata dall'*Espresso* si concludeva con un accenno alla necessità di porre tutti questi problemi al centro del Congresso socialista, insieme al problema della riforma del partito e del suo statuto. E' ovvio che la serie di smentite è dovuta anche a questo, al fatto che alcuni «passaggi» della dichiarazione poi smentita hanno incontrato un'opposizione molto ferma della componen-

c. f.

(Segue in penultima)

Procede, anche se con lentezza, la trattativa tra Mosca e Pechino

Wang e Iliciov soddisfatti dei colloqui

I due vice ministri insieme al ricevimento per il 30° della RPC - Apprezzamento dell'esponente cinese per «l'attenzione» riservata dall'«Unità» al negoziato in corso e alle vicende della Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA — *Wang Juping e Iliciov insieme al tavolo centrale di un grande banchetto offerto — nella ciclopica sede situata nelle colline Lenin — dall'ambasciata cinese per il 30. della fondazione della RPC: con i due negoziatori sono i membri delle rispettive delegazioni, diplomatici, giornalisti, ospiti d'onore. L'occasione è più che mai opportuna per abbozzare un primo giudizio su questo lento avvio dei colloqui sovietico-cinesi. Ma i negoziatori sanno bene che il momento è particolarmente delicato, difficile e tutt'ora interlocutorio. Assaliti dai giornalisti di ogni parte del mondo Wang ed Iliciov tentano di respingere gli attacchi e di rispondere, a turno, cercando di prendere in contropiede gli intervistatori. In primo luogo rendono noto quanto già la «Tass» ha provveduto a trasmettere nello stesso istante e cioè che «un nuovo incontro preliminare delle delegazioni dell'URSS e della RPC ha avuto luogo venerdì 27 a Mosca». E' un modo — estremamente diplomatico — per prendere tempo. Ma giornalisti e invitati insistono. Ormai nessuno pensa alle decine e decine di portate che i camerieri dell'ambasciata offrono in continuazione.*

E' chiaro che il polo di attrazione sono i due vice ministri degli Esteri. Iliciov conversa con tutti e cerca di rispondere prendendo però sempre un margine di distanza e anche di genericità. Dice: «E' una trattativa non facile, lunga, anche ardua. Ci vuole e ci vorrà del tempo, ma noi non abbiamo fretta. Dateci anche la possibilità di prendere respiro, di guardare avanti e di non stare a rivangare ogni minuto sulla storia generale».

E un diplomatico sovietico presente al colloquio ci ricorda che di trattative difficili, nella storia dei rapporti internazionali, ve ne sono state molte e gli esempi «anche recenti» potrebbero essere numerosi. Parla così della trattativa Vietnam-Stati Uniti a Parigi facendo rilevare che anche in quella occasione c'era chi «mordeva il freno» per soluzioni «immediate e generali». In pratica il diplomatico vuol far notare quanto già fonti del ministero degli esteri sovietico ci hanno fatto tante volte notare. E cioè: «La trattativa con i cinesi sarà lunga. Ma l'importante è il fatto che ha preso avvio in modo pacato e disteso».

Ora l'attenzione si rivolge su Wang Juping. Il diplomatico cinese — vestito con il tradizionale abito grigio — mostra attenzione nei confronti di tutti gli ospiti. C'è una sorta di gara a stringergli la mano per presentarsi, ma Wang punta a dire subito alcune cose, come ha fatto in occasione dell'arrivo a Mosca. Si rivolge ai giornalisti che chiedono dichiarazioni, facendo notare di non poter anticipare «quello che ancora non è stato discusso». Fa capire che vi è un'intesa a non svelare posizioni e a non anticipare giudizi che potrebbero essere distorti contribuendo così ad offuscare anche il clima generale del negoziato.

Poi ricambiando il saluto rivoltogli dal corrispondente dell'«Unità», il vice ministro degli esteri cinese dice: «Vi ringrazio per l'attenzione riservata ai colloqui

Carlo Benedetti

(Segue in penultima)

ARENATO IL DIALOGO TRA USA E URSS SULLA «CRISI CUBANA». GROMIKO NON VEDRA' CARTER
A PAGINA 16

OGGI

Ventriglia, o della serietà

CREDIAMO opportuno premettere, soprattutto per coloro ai quali il nostro nome non dice nulla, che non ci piacciono i furfanti, di qualunque genere, statura, sesso, colore, condizione essi siano. Ma se hanno da essere dei poco di buono, lo siano almeno con coraggio e con grinta e non si immiseriscano in balbettii pietosi, in farfugliamenti miserevoli, come è avvenuto e sta avvenendo a proposito delle ripetute dichiarazioni del deputato democristiano Massimo De Carolis, il quale è, a pieno merito, uno dei maggiori rappresentanti della destra economica e politica milanese, alla quale va riconosciuto un pregio incontestabile: di sapere scegliere gli uomini degni di lei.

L'on. De Carolis, dopo molti ma e molti se, pare che si sia deciso a fare il nome di Ferdinando Ventriglia, uno dei maggiori esponenti finanziari del nostro Paese, come quello di colui che sarebbe legato, non innocentemente, ai maggiori scandali d'affari di questi anni, ultimo quello di Sindona. Intendiamoci bene: noi non abbiamo nessun elemento per dire se e quanto il prof. Ventriglia sia colpevole (se sia, in altri termini, un «furfante»). Può darsi benissimo che egli sia il modello, l'identikit dell'innocenza. Ma una cosa è sicura: che nulla è successo di sporco nel mondo bancario, in questi anni, in cui Ventriglia non sia stato chiamato in causa, e ciò che ci impressiona, fra l'altro, è il modo compassionevole col quale quest'uomo, tanto altolocato e potente, si giustifica e si difende. A proposito dello scandalo della SIR, per esempio, egli ha detto che, nella sua qualità (allora) di direttore generale del Tesoro egli partecipò «soltanto a due riunioni del Comitato»: e le altre volte dov'era? Al cinema? Alla Sala Biliardi? Alle Capannelle? Per l'Italcasse, invece, Ventriglia fu presente alla riunione in cui venne concesso un grosso finanziamento all'Immobiliare «casualmente». Passava di lì, il prof. Ventriglia, e amante com'è degli scherzi, attratto come si sente dalle cose ilari disse: «Vado anch'io, che si ride un po'» E fu anche così. Compagni, che lor signori ci sgraffignarono altri milioni.

Bisogna fare piazza pulita, piazza pulita non solo dei malfattori, ma anche dei buffoni, degli irresponsabili, degli inetti, e dei frivoli. Oh, come sono noiosi i comunisti, si sente dire molte volte in giro. Sarà. Ma voi da un comunista, colto nell'esercizio di pubbliche funzioni, sentirete forse fare un discorso sbagliato, ma mai un discorso leggiero. E qui c'è bisogno di gente seria, in questo Paese in cui i ladri sono sempre stati attorniati, non per caso, da complici o da spensierati. **Fortebraccio**